

4673

PVTEOLI

STVDI DI STORIA ANTICA

PAOLO
SOMMELLA

II



FORMA
E
URBANISTICA
DI
POZZUOLI
ROMANA

Lux in Fabula

MCMLXXVIII

4. IL RIONE TERRA E GLI IMPIANTI PORTUALI.

Lo stretto rapporto storico funzionale che lega il primo impianto coloniale al suo porto obbliga ad una lettura globale della topografia della fascia urbana costiera e dell'acropoli, anche se i fenomeni geocinetici e l'uso ininterrotto delle strutture fanno del porto un'area archeologicamente povera, e del Rione Terra un comprensorio vincolato ad un livello documentario appena iniziale, e di cui una più puntuale lettura potrà farsi solo dopo la pubblicazione del complesso monumentale inglobato nella Cattedrale.

I limiti della fase urbana del 194 a.C. possono con buona approssimazione delinearci su tre lati del perimetro quadrangolare restando incerto il settore che si affaccia a Sud sul mare e che, interessato dai crolli della incoerente struttura tufacea, ha lasciato in vista gran parte delle antiche costruzioni voltate. Risulta comunque evidente, anche sulla base del monumento di maggior mole conservato, che l'attuale tessuto viario del Rione Terra ricalca, almeno nelle direttrici principali, gli antichi assi viari. L'osservazione è valida per la via Duomo, ove a qualche metro di profondità il lastricato romano si organizza in assoluta coerenza con il tracciato stradale attuale, ma il computo metrologico induce ad integrare lo schema antico con la viabilità parallela di Crocevia la cui continuità di funzionamento è tradita dagli sviluppi obliqui che denotano il cosiddetto progressivo consumo della pianificazione²⁶. Un simile discorso può farsi per l'allineamento della via S. Celso (oggi via De Fraia) la cui partenza a Sud ha basi archeologiche negli scavi della piazzetta S. Liborio (n. 53), e che ha un pendant, rispettoso delle interdistanze del piano antico, su un percorso di raccordo tra terrazze e tangente il lato Est del tempio.

Mentre non restano testimonianze del sistema difensivo del primo impianto romano è con buona probabilità attribuibile a tale fase il podio del tempio inglobato nel duomo seicentesco (n. 50), che si limitò in alcuni punti alla semplice rifodera-



Fig. 156.

tura delle strutture marmoree di alzato della ricostruzione sotto Augusto.

Il sicuro *status* coloniale accertato per *Puteoli* in età augustea ne rivaluta il significato portuale giustificando in tale momento il notevole sviluppo delle infrastrutture commerciali (cui si è già accennato) e in genere l'attenzione rivolta a costruzioni specifiche e in particolare al molo: un intervento di restauro alle *pilae* (n. 54) è attestato sotto Antonino Pio in uno dei momenti di maggior significato nella storia edilizia puteolana dopo la ristrutturazione flaviana e la fase adrianea. Ancora in periodo flavio è da leggere la definizione architettonica del *macellum* (n. 46) la cui posizione topografica permette di comprenderne la dipendenza dal vicino porto e l'autonomia nell'inserimento immediato sulla viabilità extraurbana.

Sull'Emporio inoltre gravitavano gli *horrea* e soprattutto il Foro Boario e il Foro Olistorio ricordati nel disegno Bellori, mentre la *porticus Neptuni*, anch'essa raffigurata e ben nota dalle fonti,

doveva porsi quale cerniera monumentale tra il breve tratto pianeggiante della costa e il salto delle terrazze urbane. Le darsene (n. 56) dislocate a Sud del promontorio completavano un quadro di funzionalità che in una logica di programmazione, anche con interventi differenziati nel tempo, si pone in disarmante contrasto alla attuale situazione di progressivo soffocamento di quello che è stato da sempre l'elemento qualificante ed emblematico di Pozzuoli, il suo porto (fig. 156).

²⁶ Sul progressivo assestamento della viabilità antica nei centri ortogonali a continuità d'uso, già messo in rilievo da G. CANIGLIA, *Strutture dello spazio antropico* (Firenze 1975) 64 ss., v. anche P. SOMMELLA, *Appunti tecnici sull'urbanistica di piano romana in Italia*, in *Arch. Class.* 28 (1976 ma 1979) 16, ripreso in *Le città di fondazione*, in *Atti Conv. Int. St. Urbanistica, Lucca 1977* (Venezia 1978) 13 ss.



Lux in Fabula

46. *Macellum* («Tempio di Serapide»).

Il grande mercato di Pozzuoli è senza dubbio, insieme all'anfiteatro, il più noto complesso monumentale della città; l'eccezionale stato di conservazione oltre alla complessità della planimetria e delle parti architettoniche ne suggeriscono uno studio monografico che supera i limiti di questa pubblicazione. Ciò è tanto più valido se si pensa alla vasta bibliografia e ai numerosi documenti iconografici che il monumento vanta grazie anche al fenomeno che lo ha posto al centro degli studi sul bradisismo flegreo²⁷. La situazione attuale va inte-

grata con la descrizione del Dubois e soprattutto con i disegni del Caristie (fig. 161).

Il mercato gravita verso il mare (fig. 157), originariamente più distante, con una facciata colonnata su cui si volge una fila di ambienti doppi aperti all'interno e all'esterno del complesso e che lascia un ampio passaggio centrale di accesso al cortile porticato sui quattro lati. Nel centro del peristilio ad una ampia *tholos* su podio si sale attraverso quattro scale contrapposte. La parete di fondo del mercato è articolata in un'ampia esedra sottolineata dalla maggior dimensione delle quattro colonne prospicienti. Ambienti di servizio e due latrine sistemate agli angoli in posizione speculare completano il secondo lato breve del rettangolo

(fig. 158): sui lati lunghi due file di *tabernae*, che si aprono alternativamente all'interno del peristilio o sulla viabilità esterna (figg. 159, 160), si interrompono per due ingressi mediani che unitamente ai passaggi all'altezza delle latrine completano il sistema di entrate al mercato. Restano scarse testimonianze di un secondo ordine anch'esso colonnato cui si accedeva da due scale situate sul retro del lato frontale. La tecnica costruttiva è quasi omogenea in laterizio con scarsa presenza di opera reticolata in alcuni muri del lato di fondo. Sembra che il complesso abbia avuto una fase precedente, sulla base di testimonianze di pavimenti a mosaico documentati a livelli inferiori al piano attuale di calpestio. Altra ipotesi suggerisce un'interpretazione di costruzioni più antiche, con diverso orientamento, in parte demolite e in parte riassestate per la costruzione del mercato.

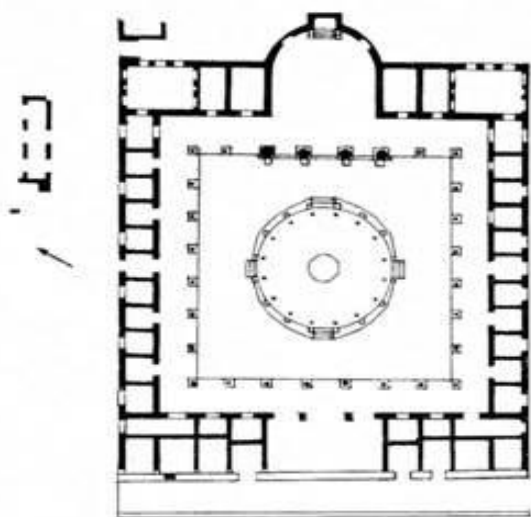
Datazione: documenti epigrafici vincolano all'età flavia²⁸ la costruzione che ha avuto rifacimenti sotto i Severi.

Bibliografia: DUBOIS, 286 ss. (con precedenti); MAIURI, *Campi Flegrei*, 24 ss.; C. F. GIULIANI, *Note sull'architettura dei Campi Flegrei*, in *Atti Conv. Lincei* (1977) 365 ss.; C. DE RUYT, *L'importance de Pouzzoles pour l'étude du macellum romain*, in *Puteoli 1* (1977) 128 ss.; per i disegni del CARISTIE v. D'ESPOUY, tavv. 34-36.

²⁷ Cfr. A. PARASCANDOLA, *I fenomeni bradisismici del Serapeo di Pozzuoli*, Napoli 1947; di recente v. A. SCHERRILLO, *Vulcanismo e bradisismo nei Campi Flegrei*, in *Atti Lincei* (1977) 102 ss. (con bibl. relativa «alla crisi di Pozzuoli» del 1970-72). Per una ricostruzione dell'andamento della linea di costa, v. SCHMIEDT, tav. CXXXV; v. ora CASTAGNOLI, *Campi Flegrei*, fig. 7.

²⁸ Cfr. N. DEGRASSI, *L'identificazione epigrafica del Serapeo di Pozzuoli*, in *Epigraphica* 8 (1946) 40 ss.; per la trasformazione nel periodo dei Severi (CIL. X 1652-53) cfr. FREDERIKSEN, 2058 e D'ARMS, *Puteoli*, 119; bibl. in DE RUYT, cit. 135. Solo formali i riferimenti al *Forum Pacis* (BOETHIUS-WARD PERKINS, cit. 220) e all'*Agorà des Italiens* (PICARD, 42).

Fig. 157.



46



Fig. 158.

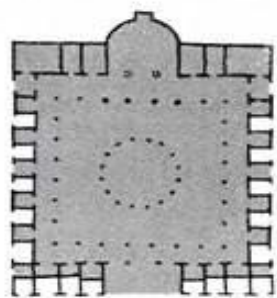
46. Ambienti sul lato di fondo del mercato presso l'angolo Est.

Fig. 159.

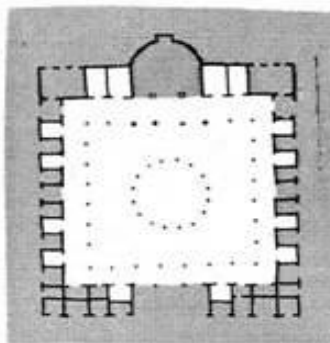
46. Lato lungo meridionale e ambienti esterni.

Fig. 160.

46. Confronto planimetrico tra gli ambienti gravitanti all'esterno (a) e all'interno (b) (da Giuliani).



a



b

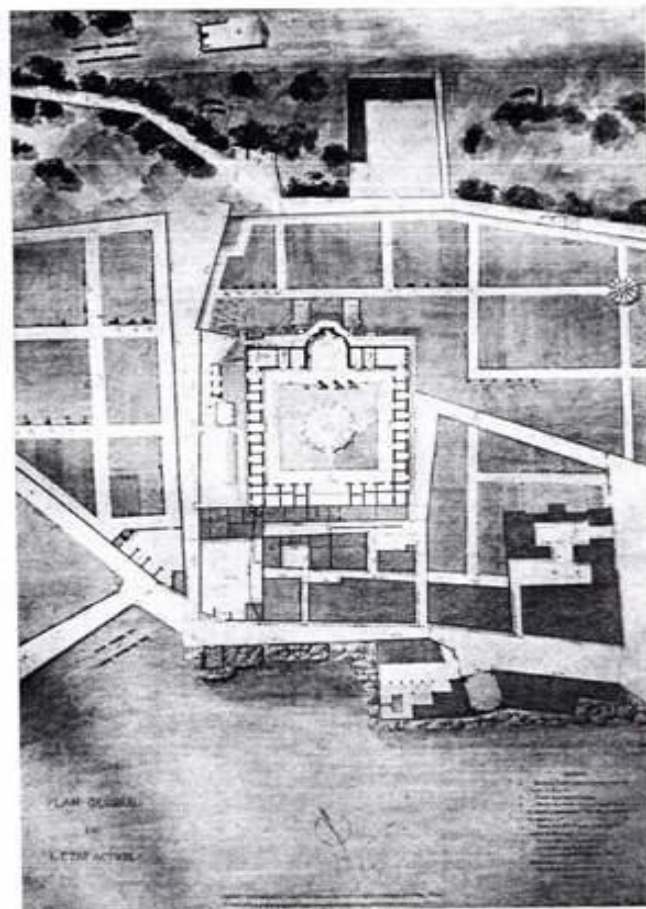


Fig. 161.

Pianta acquarellata disegnata da E. Caristie nel 1817: zona dell'Emporium presso il *macellum* fino al limite della terrazza urbana su cui si distinguono in posizionamento approssimato il tempio pseudoperiptero (n. 16) e le terme (n. 15).

47. Colonnato (?).

Resta notizia delle fondazioni di un colonnato situato nella zona bassa della città sotto il palazzo d'angolo ad Est della via Garibaldi.

Bibliografia: DUBOIS, 252.

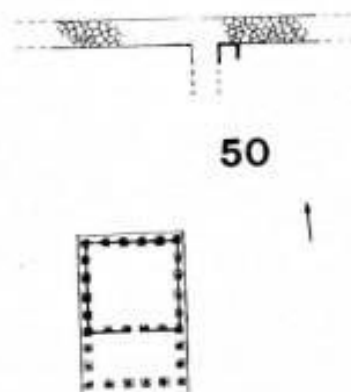
48. Cisterna e fontana.

Sono localizzate dal Dubois sulla base di precedenti citazioni che le ponevano nella via detta Pendino.

Bibliografia: DUBOIS, 252; 285.

49. Cisterna e cunicolo.

Addossati alla roccia tufacea scalpellata si notano resti di *opus signinum* e la traccia di un cunicolo ogivale successivamente tamponato dalla foderata della cisterna (fig. 162).



50. Tempio.

Il monumento e la zona circostante sono interessati da scavi e interventi di restauro da parte della Soprintendenza alle Antichità della Campania. Poiché non esistono finora (1978) pubblicazioni preliminari né rapporti descrittivi o documentazione diretta accessibile²⁹ nella planimetria generale è riportata a fini indicativi una pianta tratta dalla bibliografia (D'Ambrosio). La problematica relativa alla topografia generale e all'identificazione del culto può riassumersi anche sulla base di una recente scheda del Castagnoli.

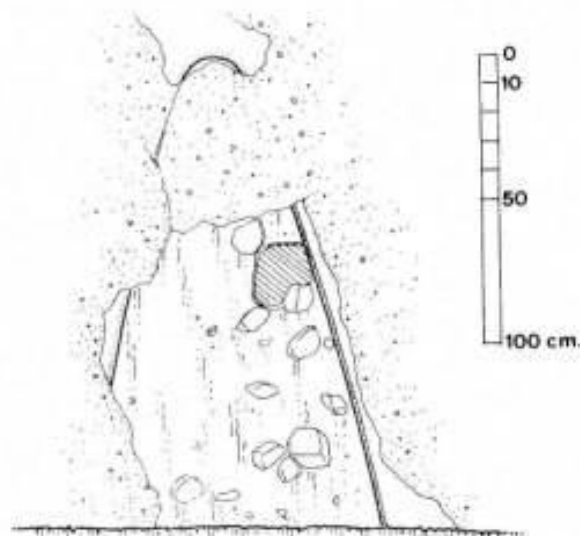


Fig. 162. 49. Imboccatura del cunicolo.

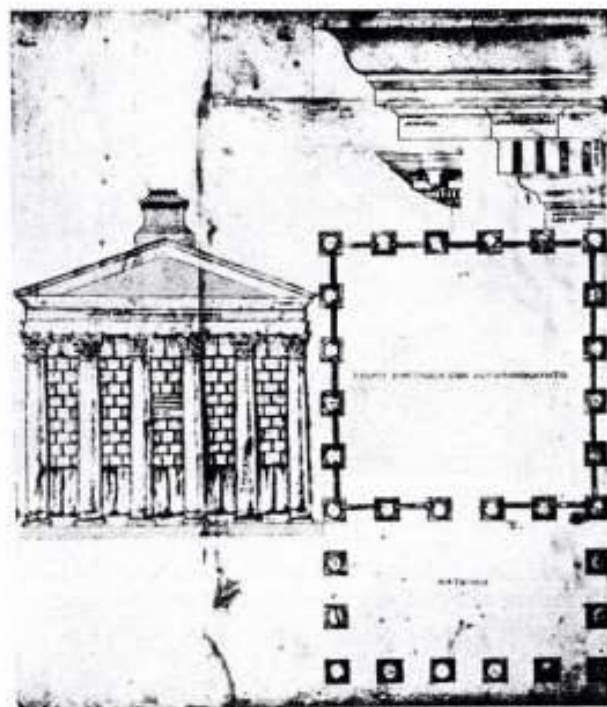


Fig. 163.

50. Pianta del tempio sull'acropoli inserito nelle strutture della Cattedrale (dis. G. da Sangallo).

Il tempio è inserito nel tessuto urbanistico del Rione Terra che ricalca lo schema della colonia romana e si allinea su assi stradali riconoscibili dalle persistenze o da documentazione archeologica. Nonostante fosse già noto anche attraverso i disegni di Giuliano da Sangallo (fig. 163), il monumento venne letteralmente riscoperto sotto le strutture del Duomo in seguito all'incendio del 1963. «L'edificio si presenta come uno dei più corretti esempi del classicismo augusteo. Pseudoperiptero (come a Roma, per esempio i contemporanei Apollo Palatino e Apollo Sosiano) con scala laterale (come Apollo Sosiano), le pareti di finta opera quadrata, ordine corinzio. La datazione augustea è resa certa dal nome dell'architetto *L. Cocceius Auctus* (lo stesso che costruì la *crypta neapolitana* e la galleria dell'Averno) inciso sulla parete postica del tempio (CIL. X 1614)». Una analisi critica dell'iscrizione (CIL. X 1613) che identifica il tempio con quello di Augusto ha però rimesso in discussione tale attribuzione, proponendo, tra altre, una assai plausibile ipotesi di lettura come *Capitolium* della città e datando dunque al 194 a.C. la prima fase delle strutture architettoniche successivamente inglobate nel rifacimento augusteo al momento della nuova deduzione coloniale. Risulterebbe in tal modo una precisa concordanza tra le fasi monumentali e i principali momenti politico-amministrativi della città³⁰.

Bibliografia: CASTAGNOLI, *Campi flegrei*, 53 ss.; A. D'AMBROSIO, *Il Duomo di Pozzuoli*, Pozzuoli 1973 (con cartografia). Per le fonti iconografiche v. R. ADINOLFI, *Il tempio di Augusto a Pozzuoli*, Pozzuoli 1968.

Lux in Fabula

²⁹ Per una notizia v. F.A. 24-25 (1974) 8375.

³⁰ Sul *Capitolium* della colonia concorda anche JHANNOWSKY, Diskuss. a M. VERZAR, *Archäologische Zeugnisse aus Umbrien*, in *Hellenismus in Mittelitalien* cit. I, 130 (trattamenti di decorazione frontonale fittile). Per il PANCIERA, 196 nt. 22 resta dubbia l'interpretazione di CIL. X 1613. Sull'importanza della *gens Calpurnia* nella vita puteolana del primo impero cfr. CAMODECA, 74.

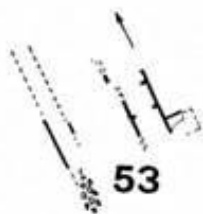
51. Muri.

In un complesso cui si accede attraverso un cortile prospiciente la Via De Fraia è visibile parte di un ambiente con strutture in opera mista di reticolato e laterizio.

52. Muro.

Resta un piccolo tratto visibile, in opera laterizia, inglobato in una struttura moderna oggi inaccessibile come la maggior parte delle case del Rione.

53. Abitazioni e strada.



Nella zona della piazzetta S. Liborio si conservano resti di strutture in opera quasi reticolata pertinenti ad abitazioni con tracce di pavimenti a mosaico: vi si riconoscono motivi decorativi geometrici con minute tessere bianche e fasce nere, ed inserimento di *crustae* marmoree, oltre a poche tracce di mosaici di fase diversa con tessere di maggiori dimensioni. Nell'area da cui provengono anche frammenti ceramici databili al VII e al VI sec. a.C.³¹, sono state eseguite ricerche archeologiche ancora non pubblicate. Molto importante per la ricostruzione dell'assetto urbano è un impianto stradale con direttrice perpendicolare a Via Duomo: la sede lastricata risulta rimaneggiata e leggermente disassata rispetto alla fase più antica. A questo momento della viabilità che prelude alla deviazione di Via De Fraia, si riferiscono numerose



strutture in tufo con pezzi di risulta in marmo e laterizio. L'intera area risulta gravemente danneggiata da frane e crolli, derivanti dalla struttura geomorfologica della collina, con la roccia a picco sul mare in cui si aprono grotte in parte artificiali (fig. 164).

Nella visione dal mare risultano altresì notevoli le strutture di sostruzione e i resti di voltoni in conglomerato che sorreggevano i terrazzamenti di ampliamento dell'acropoli, la cui superficie, in antico, doveva essere maggiore dell'attuale.

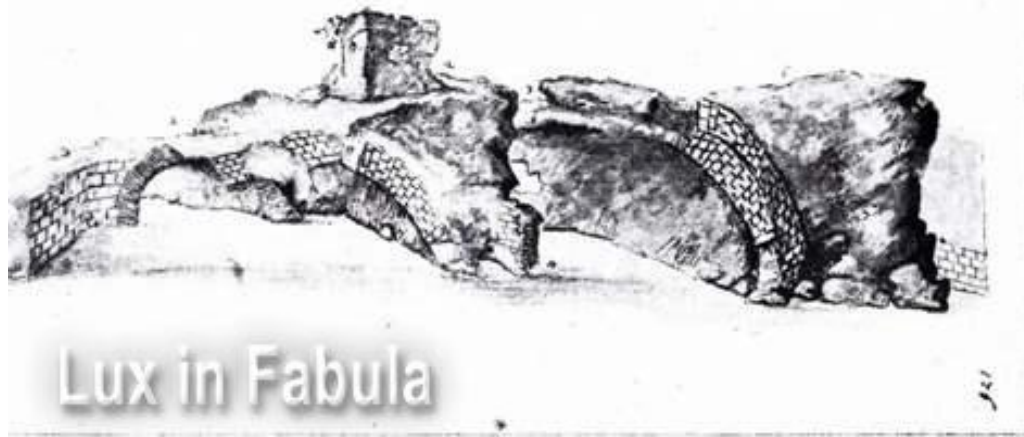
Fig. 164.

53. Veduta della zona dell'acropoli sottostante la piazzetta S. Liborio: si notano le imponenti sostruzioni in conglomerato e le caverne con i cunicoli in gran parte tagliati dalle frane della roccia tufacea (→ 1).

³¹ Cfr. DE FRANCISCIS, 109 ss. Per la fase greca, oltre a DUBOIS, 231 (errata l'attribuzione a tale momento dell'impianto viario regolare; giusta l'osservazione in KIRSTEN, 222 ma strano lo schema a fig. 13) v. BELOCH, 121 (ma per il foro d'età sillana v. *infra* p. 78; CIL. X 1698 non può riferirsi all'acropoli).

54. Molo.

Oggi non è più visibile perché inglobato nelle moderne strutture portuali. Originariamente su arcuazioni poggianti su quindici piloni rettangolari, doveva essere inserito in un sistema articolato di difese del bacino (Strab. V 4,6); del molo ricordato in testimonianze epigrafiche e documentato sui vasi vitrei, restano notizie nella bibliografia erudita e in numerose vedute e raffigurazioni planimetriche a partire dal tardo XVI secolo (fig. 165)³². Parte della struttura era ancora in vista nei primi anni del '900.



Datazione: è stata proposta anche recentemente l'età augustea; un successivo intervento sull'*opus pilarum* è datato all'età di Antonino Pio (CIL. X 1640-41).

Bibliografia: BELOCH, 131 ss.; DUBOIS, 254 (con pianta e profilo); v. ora CASTAGNOLI, 64 s. (ivi bibl. per i disegni di Pier L. Ghezzi, 1736).

Fig. 165.

54. Disegni acquarellati di Pier Leone Ghezzi (1736); vi si sottolinea l'accuratezza nella riproduzione dei particolari della tecnica a blocchetti tufacei anche nelle ghiere di prima fase, in contrasto con le riprese in laterizio del restauro antoniniano.

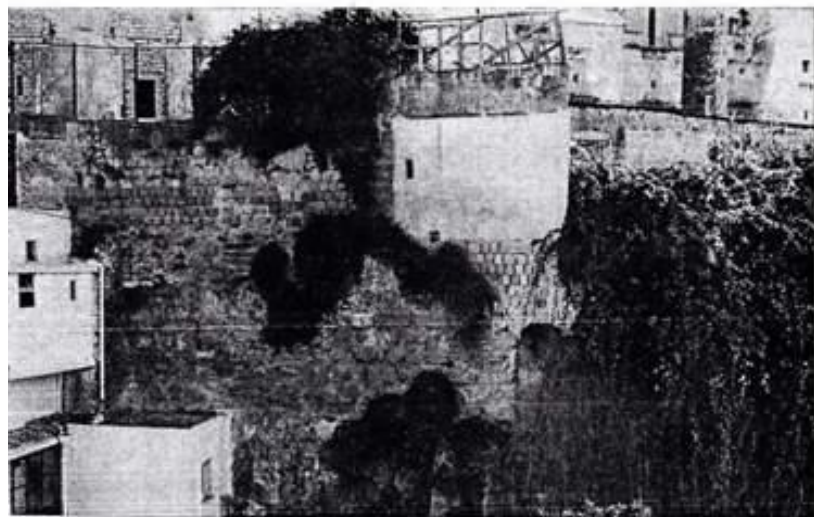


Fig. 166.

55. Muraglione a blocchi di tufo situato sul fianco Nord dell'acropoli: probabile riutilizzo di materiale proveniente dalle fortificazioni urbane.

55. Mura dell'acropoli.

Sul fianco della collina che guarda verso P.za della Repubblica si vede un tratto di muro in blocchi di tufo (fig. 166) con evidente funzione di contenimento. La situazione attuale mostra un riempiego di blocchi tufacei le cui facce in vista si presentano variamente consumate; notato inoltre l'uso delle zeppe di chiusura degli interstizi, se ne deve concludere che il materiale è stato rimesso in opera in posizione secondaria, anche se si può avanzare l'ipotesi di una provenienza dalle mura di difesa dell'acropoli³³.

56. Bacini.

Dalla documentazione fornita dal Dubois sembra da ricostruire nel tratto marino prospiciente la fronte meridionale dell'acropoli un sistema di strutture portuali articolate in concamerazioni con propugnacoli frangiflutti alternati su due file. Oggi non è più verificabile né la consistenza del complesso né il dettaglio grafico³⁴.

Bibliografia: DUBOIS, 261 ss.

³² Per una sintesi della storiografia cinque-seicentesca della zona flegrea, v. E. PONTIERI, in *Atti Lincei* (1977) 406 ss.; si v. inoltre la segnalazione premissa dal DUBOIS, 187 ss. al capitolo sulla topografia puteolana. L'iconografia di Pozzuoli degli ultimi quattro secoli è ancora tutta da studiare.

³³ V. *infra*, p. 77.

³⁴ Nella cartografia puteolana ritorna assai spesso la localizzazione in questo punto delle *piscinae veteres* (oltre a DUBOIS, 263, v. già PAOLI, tav. IV). L'interpretazione di darsene potrebbe trovare una alternativa in una lettura di grandi *vivaria*, generalizzati nell'arco del golfo di Pozzuoli, e ricordati ad un livello monumentale negli stessi vasi vitrei, cfr. J. KOLENDO, *Parcs à huîtres et viviers à Baiae sur un flacon en verre du Musée National de Varsovie*, in *Puteoli 1* (1977) 108 ss. Il bacino maggiore puteolano ha una dimensione inferiore a quella ad es. testimoniata dalla peschiera di Torre Astura, cfr. F. PICCARRETA, *Astura (Forma Italiae I, XIII, Firenze 1977)* 49 ss.

I. LE FASI DI SVILUPPO.

L'inesistente documentazione archeologica delle prime fasi storicamente accertate per *Puteoli* impedisce qualunque tentativo di una lettura urbana di tali momenti che cronologicamente possono chiudersi con il 194 a.C., anno di fondazione della colonia romana.

I frammenti ceramici databili al VII e VI secolo a.C. rinvenuti nei sondaggi sul Rione Terra³⁵, anche se non legati ad un contesto architettonico, sembrano dare una certa plausibilità alle ricostruzioni fin qui tentate di Dicearchia: può anzi avere un inizio di conferma archeologica l'ipotesi che voleva un primo nucleo sul promontorio puteolano in coerenza con i tipi insediativi delle fasi iniziali di *Pithecosa* e di *Cuma* in cui la difendibilità è affidata in prima istanza alla orografia poi rinforzata artificialmente, e che selezionano colline costiere a forte risalto rispetto alle zone circostanti, con gli impianti portuali naturalmente predisposti ma del tutto autonomi dalla zona intramuranea³⁶.

E dunque possibile che sul Rione Terra la fondazione samia del 528 abbia già trovato un abitato e al porto legato a tale impianto sono probabilmente da ricollegare le testimonianze antiche che identificavano nella zona uno scalo cumano³⁷.

Dei successivi momenti della città, compresa la fase sannitica che in coerenza con la presa di *Cuma* del 421 deve aver caratterizzato la *Pozzuoli* della fine del V sec., non esistono documenti archeologici inconfutabili: se è assai discutibile la datazione dei muri a grossi blocchi di tufo interpretati come mura urbane (n. 55)³⁸, è priva di fondamento l'attribuzione ad età sannitica del podio sottostante la fase augustea del tempio inglobato nella Cattedrale³⁹, di incerta attendibilità il riconoscimento di una tecnica costruttiva preromana tra le strutture scavate nella piazzetta di S. Liborio⁴⁰.

Sta di fatto che per la zona urbana presa in esame nella cartografia di questo volume, escluse le esemplificazioni della necropoli⁴¹, non sembra restino tracce a precisa localizzazione della storia urbana di *Pozzuoli* fino alla colonia, ivi compreso il ventennio immediatamente precedente che pure

dovette vedere il consolidarsi dell'insediamento romano nel luogo *munimento quoque, non natura modo tutus*⁴².

A partire dalla deduzione della colonia marittima⁴³ alle testimonianze monumentali (*Capito-*

³⁵ DE FRANCISCIS, *Lc.*, ricorda il ritrovamento non in strato di un frammento di oinochoe della classe *Cuma-Pithecosa* (datato nell'ultimo quarto del VII sec. a.C.) e parte di una coppa ionica; inoltre *Id.*, *Atti XI Conv. Magna Grecia* (Napoli 1972) 383 ss. Sul problema, anche topografico, di *Pozzuoli* greca un consuntivo in R. ADINOLFI, *Ricerca sulla fondazione e sul periodo greco di Dicearchia*, in *Puteoli I* (1977) 7 ss. (part. 24 ss.); per una silloge delle fonti v. *Id.*, *ΔΙΚΑΙΟΠΡΑΞΙΑ-ΠΥΤΕΟΛΙ. Testimonianze classiche su Pozzuoli greca e romana*, Napoli 1973. In generale v. ancora NISSEN, 737 ss.; DUBOIS, 1-9 e FREDERIKSEN, 2099.

³⁶ Per una differenziazione degli aspetti « politici » delle prime fondazioni di *Cuma* e *Ischia* v. G. BUCHNER, *Cuma nell'VIII sec. a.C. osservata dalla prospettiva di Pithecosa*, in *Atti Lincei* (1977) 131 ss.; inoltre di recente G. BARTOLONI-F. CORDANO, *Calcedesi ed Eretriesi nell'Italia Centrale e in Campania nel sec. VIII a.C.*, in *PP.* 182 (1978) 321 ss. Per una ricostruzione dell'ambiente cumano v. G. SCHMIEDT, *tav. LVIII*; inoltre R. E. PAGET, *The Ancient Ports of Cumae*, in *JRS.* 58 (1968) 152 ss.; in generale v. CASTAGNOLI, *Campi Flegrei*, 44 ss. con riferimenti bibl. e documentazione aerofotocartografica: la pianta a fig. 5 aggiorna BELOCH, *pl. IV*, ed *EAA. Suppl.* 1970 (1973) 273 fig. 286, sottolineando lo schema regolare. Per *Ischia* v. la pianta in BELOCH, *pl. VII*.

³⁷ Strab. V 4.6. Sul possesso cumano degli scali lungo l'arco *Pozzuoli-Miseno* v. anche Dion. Hal. VII 3.2. CASTAGNOLI, *Campi Flegrei*, 53, riferisce alla colonia del 194 il passo straboniano; ma sul ruolo concorrenziale svolto da *Pozzuoli* nei confronti di *Napoli* v. A. TOYNEBEE, *Hannibal's Legacy*, I (London 1965) 248; tra gli altri v. già M. NAPOLI, *Napoli greco-romana* (Napoli 1959) 21.

³⁸ JOHANNOWSKY, *Contributi*, 89, parla di « avanzi... visibili delle mura dell'acropoli » risalenti almeno in parte al V sec. a.C.; manca ancora la promessa pubblicazione. R. ANNECCHINO, *Storia di Pozzuoli* (Pozzuoli 1960) 25, ricorda un tratto di mura greche a blocchi, stranamente posizionato « a piè della acropoli puteolana ». Ma v. BELOCH, 130, che a ragione nega la sopravvivenza di tratti di mura. Anche il posizionamento della notizia di DUBOIS, 231, è quanto meno dubbio.

³⁹ V. ad es. A. D'AMBROSIO, *Storia della mia terra* (Pozzuoli 1976) 17. Per le proposte di identificazione della *Pozzuoli* sannitica su documentazione monetale (*Fistula*) v. FREDERIKSEN, 2039; cfr. l'inquadramento di DUBOIS, 10 ss. Ma su *Fistula* v. ora E. T. SALMON, *Sammium and the Samnites* (Cambridge 1967) 72.

⁴⁰ Tale tecnica con rompitratta verticali si confronterebbe secondo il DE FRANCISCIS, 110 con strutture sannitiche di ambiente capuano (*NSc.* 1956, 74 ss.). Per l'opera « a telaio » pompeiana, v. LA ROCCA-DE VOS, 32; ma per un inquadramento, anche cronologico, della tecnica a « nervature litiche », v. LUGLI, 380 ss.

⁴¹ Resta incerta l'identificazione del complesso in *Pizza del Carmine* (n. 44). Manca finora uno studio complessivo dei monumenti funerari puteolani (descrizione in MAIURI, *Campi Flegrei*, 53 ss.; KIRSTEN, 230 ss.), anche se la bibliografia, piuttosto episodica, sembra documentare che le testimonianze in gran parte accentrate lungo le vie d'uscita verso *Capua* e verso *Napoli*, si riferiscono alla fase urbana romana, v. DUBOIS, 349 ss.; JOHANNOWSKY, *Contributi*, 91 ss. Per una bibliografia specifica v. FREDERIKSEN, 2060; adde R. LING, *Some Roman Stucco Reliefs from Pozzuoli now in the British Museum*, in *PBSR.* 34 (1966) 24-33; L. QUILICI-S. QUILICI GIGLI, *Un gruppo di colombari sulla via vecchia Campana*, in *Atti Mem. Soc. Magna Grecia*, n.s. IX-X (1968-1969) 75 ss. Per una pianta dell'agro puteolano v. L. QUILICI, in *Italia Nostra* 62 (1969) 32 ss.; *Id.*, in *PP.* 126 (1969) 224-240. Oltre alla documentazione del PAOLI, *cit.*, cfr. A. DE FRANCISCIS-R. PANE, *Mausolei romani in Campania*, *Napoli* 1967 (ma v. le critiche di JOHANNOWSKY, *Campania*, 279).

⁴² Liv. XXIV 13.7, con riferimento ai fatti annibalicici del 215 a.C. (FREDERIKSEN, 2039; CASTAGNOLI, *Campi Flegrei*, 53, lo annota per la colonia del 194). Sugli aspetti istituzionali della *Pozzuoli* precoloniale e sul collegamento con gli altri centri della prefettura campana v. SARTORI, 150 ss.; inoltre, PULICE, 38 ss. Un indizio su un sistema di difesa sul promontorio del Rione Terra precedente il definitivo assetto da supporre per il 194 è suggerito anche da Liv. XXIV 7.10 e XXV 20.2. Per BELOCH, 127 quelle dell'acropoli furono probabilmente le uniche mura di *Pozzuoli*.

⁴³ Liv. XXXIV 45. 1-2: *Coloniae civium romanorum eo anno deductae sunt Puteolos, Volturnum, Linternum, trecenti homines in singulas. item Salernum Buxentumque...* Inoltre, Vell. Pat. I 15.3. Sulle *coloniae maritimae* dedotte dopo la seconda guerra punica (e in particolare sul gruppo del 194) v. E. T. SALMON, 97 ss. che ne sottolinea le differenze sostanziali rispetto alle più antiche colonie di pari titolo. Sul problema della doppia comunità originato dalla deduzione di nuovi coloni. v. bibl. in PULICE, 28 ss. Senza entrare nel merito giuridico è da verificare ex-novo la documentazione archeologica in centri ad analoga problematica, partendo da nuove analisi urbanistiche degli esempi finora citati circa una corrispondenza topografica tra doppio status e zone urbane, cfr. E. GABBA, in *SCO.* 21 (1972) 102 s.; di recente v. per Teramo, L. MIGLIORATI, *Municipes et Coloni. Note di urbanistica teramana*, in *Arch. Class.* 28 (1976) 242-256. Sul rapporto tra le superfici urbane delle colonie romane e latine cfr. CASTAGNOLI, *Campi Flegrei*, 54 fig. 8. V. *infra* nt. 58.

lium?) si affianca la possibilità di riconoscere una forma urbana secondo parametri tipologici che superino la semplice osservazione della superficie collinare agibile per un impianto abitativo. Quando la pubblicazione del precedente architettonico del cd. tempio di Augusto permetterà anche una lettura planimetrica zonale, risulterà ulteriormente evidenziato come l'impianto viario attuale del Rio- ne ricalchi con caratteristica di persistenza l'originario tessuto romano.

Il naturale ampliamento della città non poteva che avvenire sulle pendici collinari a fronte dell'acropoli e secondo un preciso rispetto dell'orografia, organizzato su direttrici viarie tuttora riconoscibili (fig. 167). Legata infatti al vicino centro napoletano dalla viabilità di Sud-Est, la principale comunicazione di Pozzuoli verso l'interno aveva per terminale Capua, cui si indirizzava il flusso commerciale con prosieguo per Roma tramite l'Appia. Solo in un secondo momento la *Domitiana*, lungo il tratto costiero, apriva una viabilità alternativa verso Roma tuttora in funzione con alcune varianti⁴⁴.

Altro discorso è però dettagliare topograficamente i limiti urbani progressivi e riconoscere gli eventuali momenti costruttivi di quel tessuto che la fase augustea, oggi definita anche amministrativamente⁴⁵, presuppone vista la grande estensione della città denunciata dai resti sicuramente inquadabili entro l'inizio del I secolo d.C.. Né può soccorrere la lettura dello sviluppo costituzionale di Pozzuoli che, pur avendo raggiunto in recenti studi un approfondimento notevole, non fornisce caposaldi cronologici alla evoluzione urbana nell'arco di un secolo e mezzo, e resta affidata a scarsi elementi interpretativi⁴⁶.

All'attività edilizia nel contesto portuale che traspare indubitabile dalla *lex parieti faciendo* del 105 a.C. ove si distinguono costruzioni e spazi viari che identificano una zona pianificata⁴⁷ fa riscontro il posizionamento periferico del primo anfiteatro che non trova sola giustificazione nella scelta della zona più predisposta per una costruzione di grosso impegno. Quanto meno tale scelta presuppone l'avvenuta codificazione di un centro amministrativo esterno all'acropoli con la definizione della nuova

area forense sul pianoro che oggi può denominarsi topograficamente solo dal recente complesso dell'Istituto Maria Immacolata⁴⁸. Tralasciando qualche altro resto monumentale preaugusteo di minore entità, anche analizzando il solo anfiteatro minore risulta evidente la divergenza tra il suo asse maggiore e le direttrici della programmazione territoriale extraurbana (fig. 168)⁴⁹. A ciò si contrappone la coerenza di tale edificio con gli assi costruttivi di monumenti sicuramente più recenti quali la piscina Cardito e il Bagno Ortodónico ivi compresa la viabilità per il Foro che sottolinea una precisa ortogonalità. C'è da chiedersi se la interpretazione spaziale di tali complessi, certo di gran mole, e per di più terrazzati, e il riferimento agli allineamenti dell'anfiteatro minore non sia un'eco di una pianificazione regolare in cui doveva forse inserirsi la stessa zona del Foro⁵⁰. In tal caso, ove verificabile l'affermazione, l'ancorarsi della fase costruttiva dell'anfiteatro minore sicuramente ad un periodo preaugusteo e probabilmente nei decenni intorno alla metà del I sec. a.C., rimbalza la programmazione della zona urbana Sud-orientale almeno alla prima metà del secolo, dovendosi cor-

⁴⁴ Sulla viabilità per Capua v. CIL. X, p. 705 s.; DUBOIS, 242; della via consolare si conosce parte del tracciato (JOHANNOWSKY, *Campania*, 269; stranamente manca il tratto in uscita da Pozzuoli alla fig. A) cfr. CASTAGNOLI, *Campi flegrei*, figg. 7 e 20. Per la via Domiziana v. A. MAIURI, in *NSc.* 1928, 181 ss.; bibl. in FREDERIKSEN, 2044 e 2054; inoltre in *PW.* VI, 19, 2579.

⁴⁵ I dubbi sollevati sul *Lib. Col.* p. 236, 11 L. *Puteoli colonia Augusta, Augustus deduxit* (cfr. FREDERIKSEN, 2041), sembrano superati sulla base delle tavolette di Murecine che confermano la colonia augustea (GIORDANO, 1970, 218 ss.); si veda il lucido riesame del PANCIERA, 194 ss. (con bibl.).

⁴⁶ Per le fasi amministrative di *Puteoli* repubblicana v. da ultimo, PULICE, 27 ss.

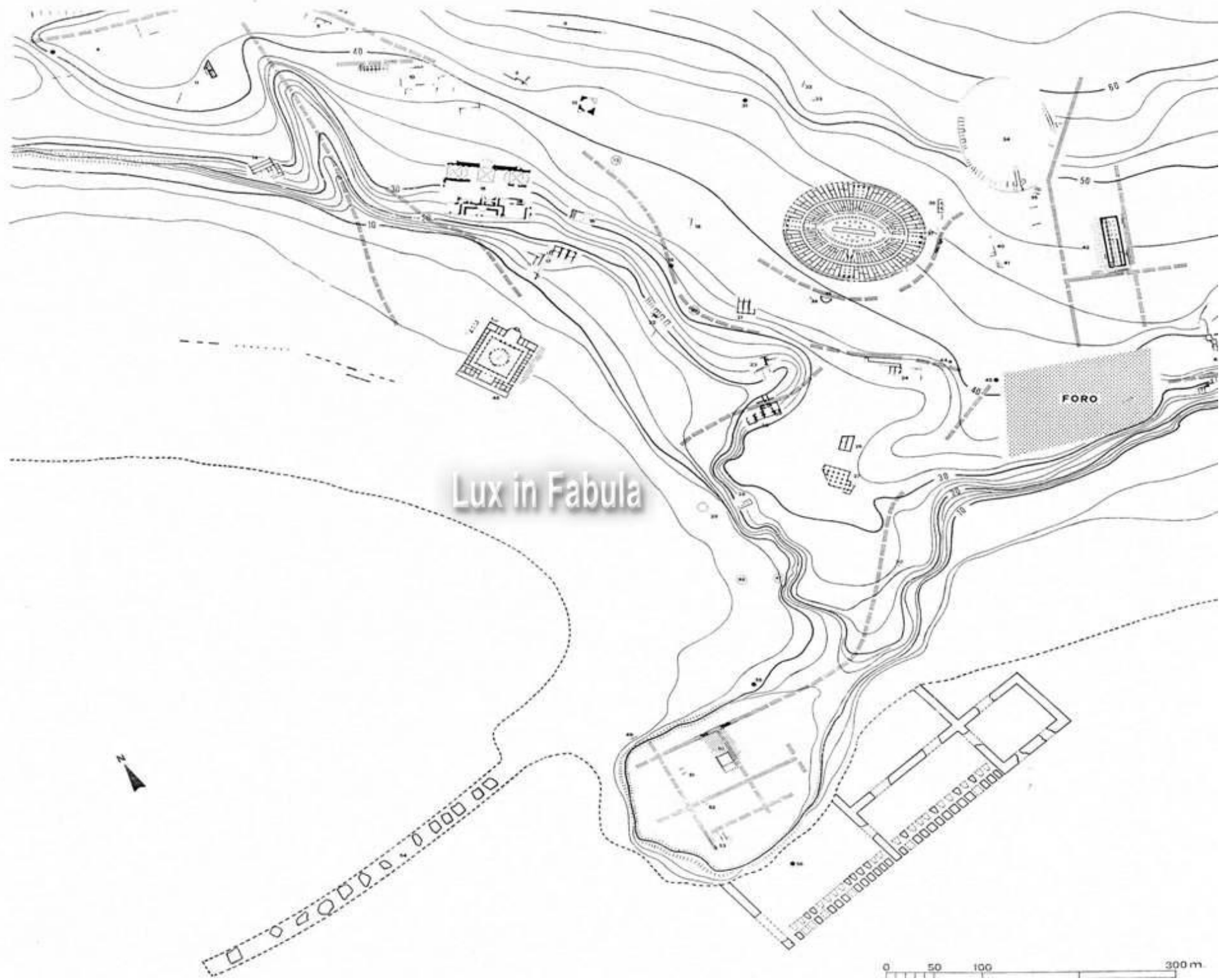
⁴⁷ CIL. X 1781 = I² 698 = ILS. 5317 = ILLRP. 518 = FIRA. III 153. Se ne ricorda in particolare: *...Lex parieti faciendo in area, quae est ante aedem Serapi trans viam... In area trans viam paries qui est propter viam... Ex eo pariete antas duas ad mare vorsum proicito... Locumque purum pro eo opere reddito. Eidem sacella, aras signaque, quae in campo sunt, quae demonstrata erunt, ea omnia tollito, deferto, composito statuatoque, ubi locus demonstratus erit...* cfr. TH. WIEGAND, in *Jahrbuch f. Class. Philol.*, Suppl. XX (1894) 661 ss., v. anche DUBOIS, 196 ss., circa il luogo di ritrovamento. Un riferimento all'ambiente

commerciale paraportuale potrebbe desumersi da Vitruv. I 7.1... *Mercurio autem in foro, aut etiam ut Isidi et Serapi in Emporio...* Alla topografia dell'Emporio puteolano, del resto ovviamente da associarsi all'area portuale, giova il riscontro tra i vasi vitrei (v. concordanze in PAINTER, 65) e CIL. X 1690-1692 (rapporto tra *ripa*, emporio e *macellum*); sull'emporio repubblicano di Pozzuoli v. Cic. *Att.* V 2.2. Per le costruzioni precedenti il *macellum* flavio, v. bibl. in FREDERIKSEN, 2039. Giustamente BELOCH, 171, sottolinea l'aspetto urbanistico zonale della legge del 105.

⁴⁸ L'ipotesi del DE JORIO, 87, che poneva il foro di Pozzuoli dietro la zona della Madonna del Carmine, nella vecchia Villa Cardito, non fu tenuta presente nei lavori di sbancamento del 1955-57; né poteva credersi che la continuità agorà di Dicearchia — foro della colonia del 194 (da dimostrare ma plausibilmente indicata da BELOCH, 131) dovesse escludere lo zoning di una area forense meno decentrata nell'espandersi della città verso la collina della Solfatara, secondo criteri urbanistici non nuovi negli ampliamenti delle città coloniali (ad es. *Minturnae*, v. ora ALAN C. BROOKES, in *AJA.* 78 (1974) 41 ss.); si può ricordare anche il nuovo foro terracinese costruito in alternativa a quello della città alta (foro Emiliano), cfr. G. LUGLI, *Anxur-Tarracina (Forma Italiae)*, I, I.I Roma 1926) 103 ss. E già stato giustamente notato lo stretto rapporto che intercorre tra *fora* e nodi stradali, cfr. R. MARTIN, *Agora et Forum*, in *MEFR.* 84 (1972) 927 ss. Sul problema, anche topografico, del foro di *Puteoli* credo siano conclusive le osservazioni del CAMODECA, 69; v. *infra* nt. 50. Sui rapporti tra foro e contesto urbano nelle colonie più antiche v. J. RUSSEL, in *Phoenix* 22 (1968) 304 ss.

⁴⁹ Cfr. DUBOIS, 232; v. inoltre CASTAGNOLI, *Campi flegrei*, 60 e fig. 7, che riconosce negli allineamenti di via Vigna e via Vecchia S. Gennaro, esiti dell'originaria suddivisione del territorio coloniale; su una centuriazione vespasiana cfr. FREDERIKSEN, 2041 s.; ma v. anche PANCIERA, 205, che tende al recupero integrale della citazione augustea dal *Lib. Col.* cit., ove peraltro non è ricordata una nuova suddivisione in centurie ma solo una assegnazione di superfici iugerali e dunque probabilmente basate su una più antica *limitatio*. Per un esempio di divisione *ex novo* in età augustea si pensi al caso di Luni ove le nuove centurie sono declinate, cfr. G. DE SANTIS ALVISI, *Questioni lunensi*, in *Quad. Centro Studi Lunensi* 2 (1977) 3 ss. Cfr. anche la doppia centuriazione del bergamasco, v. P. TOZZI, *Storia padana antica* (Milano 1972) 78 s. L'agro puteolano limitato misura poco più di un quarto di centuria.

⁵⁰ Tra l'asse viario antico individuato dal tratto urbano della via Vigna e il lato orientale della Piscina Cardito corre una distanza di m. 70 pari a 2 *actus*; misura doppia intercorre tra l'allineamento di via Vecchia San Gennaro, a Sud della stessa cisterna, e la viabilità antica che immetteva al Foro da Est dopo aver attraversato il complesso del Bagno Ortodónico: l'adeguamento del Foro agli orientamenti così identificati potrebbe ancora leggersi





rettamente dedurre che l'edificio si sia adeguato allo schema urbano e non che l'espansione della città abbia tenuto presente l'anfiteatro al limite di un coordinamento di simmetrie⁵¹.



Fig. 168.

Ricostruzione degli assi viari e della zona forense nel settore urbano orientale con una ipotesi di localizzazione del teatro; a) anfiteatro minore; b) piscina Cardito; c) bagno Ortodonicico.

Senza entrare nel merito di una lettura di un simile sviluppo su parametri storico-amministrativi, è però da ricordare che da un lato verrebbe in certo senso a qualificarsi su scala urbana l'autonomia politica della città acquisita secondo alcuni studiosi in età sillana⁵², e dall'altro troverebbe conferma un'ipotesi che interpreti nello sviluppo economico commerciale puteolano della fine del II secolo a.C. le ragioni di una cospicua e crescente espansione urbana che forse già tradisce un rapporto con Roma differenziato rispetto alle restanti città campane a regime prefettizio⁵³.

Non è inoltre da trascurare il particolare significato che nella codificazione urbana della *Puteoli* della fine del I sec. a.C. assumono grossi programmi costruttivi quali la gettata del famoso molo, magnificato dalle fonti e naturalmente legato a particolari qualità della pozzolana, e l'adduzione dell'acquedotto⁵⁴. Imprese di tale impegno parlano

Lux in Fabula

nella disposizione delle recenti costruzioni dell'Educandato, del resto coerenti con la viabilità zonale ad es. leggibile nelle cartografie della fine dell'800. Troppo poco è identificabile dell'area urbana pianificata ortogonalmente per poterne inquadrare il modulo, che se effettivamente riconoscibile in un rapporto 1:2, verrebbe a consolidare una urbanizzazione precedente la fase triumvirale; v. un quadro tendente a porre in relazione pianificazioni e moduli in SOMMELLA-GIULIANI, 97 ss.; v. anche P. SOMMELLA, in *Atti Conv. Lucca 1977*, cit., 24. I labili indizi a disposizione per una delimitazione del Foro, nell'assenza di documenti monumentali e, si noti, nell'ambito di una sfuggente problematica di difficile inquadramento per la maggior parte dei centri romani repubblicani (v. l'elenco dei *fora* dimensionabili in SOMMELLA-GIULIANI, 102) propongono misure da un minimo di m. 80x120 ad un massimo di m. 100x160. Poco confrontabili con quelli di Cuma (m. 120x50) e di Pompei (m. 175x50 ca.) tali rapporti sembrano richiamare con maggior pertinenza il passo vitruviano (V 1.2): *Latitudo (scil. fori) autem ita finiatur uti, longitudo in tres partes cum divisa fuerit, ex his duae partes ei dentur*. Il ricorrente rapporto areale tra foro e particolari categorie di edifici obbliga a ricordare in questo punto le notizie epigrafiche circa una *basilica alexandriana* (CIL. X 1693-94) ed una *basilica Augusti Amniana* (bibl. in DUBOIS, 360 nt. 5); v. il frammento epigrafico rinvenuto appunto nella villa Cardito (CIL. X 1599) ... *ludus ... et basilica ... marmoribus*. Su un *chalcidicum* ricordato in una epigrafe del 113 d.C. v. J. H. D'ARMS, in *AJA* 77 (1973) 161 (per il riferimento alla *basilica* v. Vitruv. V 1.4).

⁵¹ All'interno delle città oltre ai noti casi di contemporanea pianificazione insulare e costruzione di edifici di grossa mole (come generalizzabile a partire dagli impianti augustei, cfr. Aosta, Libarna, Ascoli, etc.) si possono ricordare gli inserimenti coordinati, più diffusi per i teatri ma documentati anche per gli anfiteatri, si pensi ai casi di zonizzazione previsionale in Pompei, Alba Fucente, Aquileia, Aquino, Grumento, Nocera, etc. Per un allineamento extraurbano è evidente il citato esempio lunense (ma anche Verona, Teramo, Alife; etc.) e ben noto il caso di Capua, cui si deve aggiungere un secondo anfiteatro (?), v. la pianta di W. JOHANNOWSKY, in *Les cryptoportiques dans l'architecture romaine* (Rome 1973) 143 ss.

⁵² In base alla ricordata citazione plutarca nella vita di Silla (37.4). Per le fonti v. D'ARMS, *RBN.*, 30 ss. Sulla necessità di revisione dello statuto cittadino, nel periodo sillano, v. PANCIERA, 202 ss. Per il complesso problema dei momenti costituzionali di Pozzuoli repubblicana rimando all'approfondito quadro, anche bibliografico, di PULICE, 41 ss. Il limite *ante quem* sarebbe comunque da leggersi nel 63 a.C. da Cic., *de lege agr.* II 31.86... *Puteolos vero, qui nunc in sua potestate sunt, suo iure libertateque utuntur...*

⁵³ I termini cronologici sul distacco di Puteoli dalla prefettura campana oscillano tra la deduzione della colonia del 194 a.C. (FREDERIKSEN, 2040) e la guerra sociale (SARTORI, 154 s.); v. anche E. GABBA, *Esercito e società nella tarda repubblica romana* (Firenze 1973) 603 ss. Sul ruolo fondamentale dello scalo commerciale puteolano già negli ultimi decenni del II sec. a.C. v. T. FRANK, *An Economic Survey of Ancient Rome*, I (New Jersey 1959) 204; per le relazioni commerciali, e i conseguenti echi politici, con l'ambiente medio-orientale v. J. HATZFELD, *Les trafiquants italiens dans l'Orient hellénique* (Paris 1919) 392; v. anche ROSTOVZEV, 41, che legge nella crescente prosperità di Pozzuoli le cause del declino delio. Le conseguenze dell'aumento demografico e dell'espansione edilizia sono giustamente ricordate da E. GABBA, *Considerazioni politiche ed economiche sullo sviluppo urbano in Italia nei secoli II e I a.C.*, in *Hellenismus in Mittelitalien*, cit., 2316 ss. In generale v. D'ARMS, *Puteoli*, 108 s. e FREDERIKSEN, 2046; bibl. anche in PULICE, 37.

⁵⁴ Sull'*opus pilarum* v. *supra* p. 74. L'ipotesi della BLAKE *op. cit.*, 346 sul molo precedente la fase augustea è solo induttiva; sulle differenze col molo « a scogliera con scarpate laterali » v. V. SCRINARI, *s.v. Porto*, in *EAA*, 6 (1965) 392. Del molo di Pozzuoli, che caratterizza l'iconografia urbana dai vasi vitrei alle pitture di paesaggio portuale (PAINTER, 65 tab. B; PICARD, 48 ss.), e alle più recenti documentazioni prospettiche e planimetriche, resta ormai la descrizione di DUBOIS, 254 ss., dopo l'inglobamento nella gettata moderna; v. anche CASTAGNOLI, *Campi flegrai*, 62 ss. Sull'acquedotto del Serino v. CIL. X 1805. Sugli acquedotti puteolani v. BELOCH, 140 e DUBOIS, 269 ss.

già di un centro che ha largamente urbanizzato la pendice collinare affrontata al Rione Terra secondo canoni funzionali che ritornano nella stessa suddivisione in regioni e vici. La situazione amministrativa rispecchia, come giustamente notato dal Camodeca, nell'ordinamento augusteo (anche se documentato soltanto a partire dall'età flavia) una realtà puteolana risalente grosso modo ad un periodo di tempo fra l'età sillana e la fine della repubblica⁵⁵.

Riassumendo a quest'ultima fase la documentazione archeologica disponibile, si intravede un quadro compatto in cui sono differenziate le aree specialistiche dalle zone abitative e dai complessi residenziali suburbani, anche se l'interpretazione di questi non sembra per ora suffragata da precisi limiti urbani attestati ad un sistema difensivo. Non ostante i tentativi di identificare una qualunque linea di mura si deve oggi concludere che non v'è certezza documentaria, non esistendo cartografia che localizzi in termini accettabili il tratto di muro in opera incerta visto dallo Johannowsky a Sud-Ovest dell'anfiteatro minore, o la porta che a detta del Maiuri separava l'abitato dal tratto suburbano della via Campana⁵⁶.

Alla delimitazione urbana indirettamente fornita dai dati monumentali (necropoli della via Celle e tombe sulla via Vigna) giovano i termini desumibili dalle fonti antiche: la citazione luciliana... *ad portam mille a porta est...* inserita in un contesto itinerario e dunque con indubbia accezione topografica sembra circoscrivere in una distanza miliaria l'estensione urbana. L'apprezzamento di circa un chilometro e mezzo risulta valido nel caso di una misurazione che caposaldata a Porta Castello (limite Est del Rione Terra) traguardi a Nord il quadrivio dell'Annunziata ma rientra in una oscillazione tollerabile anche se orientata a Nord-Est su un percorso effettivo che non oltrepassi il perimetro dell'anfiteatro minore, attestandosi anche in questo caso sul margine di un'area funeraria⁵⁷. Il verso di Lucilio risulta attendibile anche se applicato ad una misurazione che consideri l'estensione urbana in coerenza con l'andamento orografico lungo la fascia compresa tra le isoipse dei 40 dei 50 metri. Qualunque sia il significato topografico da attribuire a tale dimensionamento non

sfugge la consistenza urbana di un centro con sviluppo di mille passi ancor più se riferito alla fine del II sec. a.C.⁵⁸.

Le direttrici di espansione della città flavia sono oggi ancora riconoscibili sia nei documenti archeologici sia nelle percorrenze che organizzano quella parte della terrazza mesurbana che lascia a Sud le strutture di immagazzinaggio e rifornimento gravitanti sul porto (*horrea*, cisterne) e salda con l'area forense il punto nodale (quadrivio dell'Annunziata) in cui converge autonomamente la viabilità commerciale.

Di concerto l'espansione costruttiva della seconda metà del I sec. d.C. tende, anche se con minore intensità a causa della scarsa agibilità della orografia di Sud-Est, a seguire la viabilità verso Napoli con sfogo delle direttrici viarie sugli assi centuriali fino al congiungimento con la *via Antiniana*⁵⁹.

L'intensa distribuzione abitativa che da Nerone a Domiziano risulta documentata non ostante i *vacua* distruttivi moderni rende, se possibile, ancor più evidenti le notazioni sull'incremento della popolazione puteolana certamente da rapportare anche all'apertura della Domiziana (95 d.C.)⁶⁰. Al quartiere commerciale che occupava la fascia costiera

⁵⁵ CAMODECA, 84 ss. (cfr. fig. 6): assai convincente il riconoscimento dei settori amministrativi urbani, che possono così riassumersi: *regio portae triumphalis* nella zona ad Est del Foro; *r. arae Lucullianae*, a Nord del Foro verso la via Rosini; *r. decatriae*, presso la rampa S. Giuseppe; *r. clivi vitrari sive vici turari*, all'altezza della via P. Ragnisco; *r. Hortensiana*, da ricollegarsi alla zona dell'Emporio. L'articolarsi in vici del suburbio potrebbe giovare alla delimitazione della *Puteoli* augustea. Per la *regio vici Vestoriani et Calpurniani*, v. CAMODECA, 73, con riferimento al DUBOIS, 238, che pensa alla zona a Nord dell'Annunziata (= Pondera); nessuna ipotesi invece per la *r. Palatina*. Giustamente sono messi in rilievo (CAMODECA, 71) i riferimenti alla topografia di Roma; v. anche CASTAGNOLI, *Campi Flegrei*, 61.

⁵⁶ JOHANNOWSKY, *Contributi*, 88 ss. (n. 9 a tav. IV); la notizia della porta ricordata dal MAIURI, *Campi flegrei*, 53, deve essere tratta dalla bibliografia puteolana, cfr. ad es. PALATINO, *op. cit.*, 35, la cui citazione è probabilmente da identificare con la zona a Nord-Est del quadrivio dell'Annunziata ove restano alcuni blocchi di piperno. Anche sulla base di quanto noto per i rifacimenti delle mura di Cuma (*Lib. Col.* 232 L.), cfr. CASTAGNOLI, *Campi Flegrei*, 49, andrebbero ripresi in esame i dati epigrafici (CIL. X 1787

locum sepulturae extra portam...; v. anche PAOLI, tav. XXI) e quelli desumibili dalla localizzazione del *lucus Libitinae* (cfr. L. BOVE, *Due nuove iscrizioni di Pozzuoli e Cuma*, in *RAAN.* 41 (1966) 207 ss.) con riferimento cronologico all'età augustea (v. PANCHERA, 196). Secondo BELOCH, 127, Pozzuoli non ebbe mura nell'ampliamento, percorrendo una situazione che più tardi diviene comune (si ricordi Herodian, VIII 2.4).

⁵⁷ JOHANNOWSKY, *Contributi*, 90 (n. 10 a tav. VI).

⁵⁸ Sull'*Iter Siculum* luciliano v. di recente E. KIRSTEN, *Viaggiatori e vie in epoca greca e romana*, in *Atti II Conv. St. Magna Graecia 1962* (Napoli 1963) 146 s. Differenti morfologie delle colonie, cfr. CASTAGNOLI, in *St. Rom.* 22 (1974) 438 ss.; v. anche, *Id.*, *Campi Flegrei*, 54 fig. 8. Un riferimento non basato sulle superfici è ovviamente solo indiziario, ancor più nell'assenza di dati volumetrici (che permettano ad es. di distinguere la consistenza urbana di Pozzuoli da quella di Pompei, sicuramente meno sviluppata nelle altezze e con massimo dimensionamento lineare non superiore ai 1200 metri). Diversa l'impostazione dell'analisi in centri di emanazione etrusco-italica (Veio, Tarquinia, Ardea etc. con sviluppi superiori ai 2 Km.) rispetto agli esempi romani a schema viario ortogonale, di tradizione «ippodamea», in cui il perimetro difensivo prescinde da una forma geometrizzata. Per una corretta impostazione del problema v. CAMODECA, 88 ss. (con focalizzazione del rapporto abitanti-divisioni amministrative urbane). Mancano dati sulla cellula abitativa tipo di Pozzuoli, centro che ai numerosi confronti in ambiente romano (e in analogia di situazioni, cfr. HOMO, 306) doveva sicuramente associare una strutturazione ad *insulae*, in contrasto ad es. con i tipi domestici capuani, cfr. M. W. FREDERIKSEN, *Republican Capua: A Social and Economic Study*, in *PBSR.* 27 (1959) 123. Precisi invece i riferimenti all'ambiente ostiense nei caseggiati puteolani lunghi e stretti (zona di Nord-Ovest) con al pian terreno *tabernae* (si ricordi D. 50.16.183 *Tabernae appellatio... omne utile ad habitandum aedificium*), cfr. R. A. STACCIOLI, in *RAL.* 14 (1959) 65. Cfr. anche la citazione straboniana (V 4.7) sull'addensarsi delle case baiane analogo a quelle di Pozzuoli, città parimenti situata su un pendio collinare, cfr. A. G. MCKAY, *Houses, Villas and Palaces in the Roman World* (London 1975) 114.

⁵⁹ Cfr. DUBOIS, 246 e soprattutto JOHANNOWSKY, *Contributi*, 86 ss., inoltre CASTAGNOLI, *Campi Flegrei*, 61 e fig. 20. Per i limiti urbani di Sud-Est si possono indicare le testimonianze di monumenti funerari a breve distanza dal Bagno Ortodomico, più volte ricordati nelle bibl. cit.

⁶⁰ V. p. 78. Sull'importanza commerciale della via e le conseguenze negative su Capua v. FREDERIKSEN, in *PBSR.* cit., 124; per il percorso Pozzuoli-Cuma, v. DUBOIS, 241 s.; inoltre, CASTAGNOLI, *Campi Flegrei*, figg. 5 e 20. Per l'incremento degli abitanti a Pozzuoli, v. D'ARMS, *RBN.* 102 s., 113, 163. Decisamente eccessive appaiono le stime della superficie urbana di Pozzuoli finora proposte e superiori ai 100 ettari (riassunte in CAMODECA, 90): alla luce della documentazione disponibile nel momento di maggiore

viene così a saldarsi il settore Nord-occidentale i cui resti lasciano intravedere una disposizione coordinata con andamento parallelo alle isoipse: il collegamento tra le due aree urbane situate a quote diverse con un dislivello di oltre 15 metri doveva avvenire con raccordi diretti gradonati o con viabilità a forte pendenza.

Nella stretta relazione delle terrazze urbane e delle costruzioni dei quartieri centro-occidentali non meraviglia notare come anche l'edificio di maggiore mole, l'anfiteatro flavio, abbia uniformato il suo orientamento ponendosi in relazione con gli allineamenti di altri complessi e primo tra tutti

l'impianto termale, più noto come tempio di Nettuno (fig. 169).

Quest'ultimo dunque, da collocare cronologicamente a distanza di quasi mezzo secolo dall'anfiteatro, pur nel rispetto del particolare orientamento degli impianti termali, ne segue l'allineamento al di là di una semplice logica di massimo utilizzo delle superfici terrazzate⁶¹. C'è quanto basta per indicare una linea programmatica dell'urbanizzazione di questi quartieri Nord-occidentali dell'antica Pozzuoli che su uno zoning databile tra Nerone e i Flavi, porta ad una gradualità costruttiva che copre il periodo fino all'età adrianea⁶² (fig. 170).



espansione (II sec. d.C. inoltrato) la misura più attendibile sembra quella proposta in prima istanza dal BELOCH, *Campanien*, 459 (80 ha. corretta per eccesso in *Le città dell'Italia antica*, in *A&R.* 1 (1898) 276) cui, per il computo della abitativa, andrebbero ovviamente sottratti gli spazi pubblici, le aree tecnicamente incostruibili, le superfici dei complessi monumentali e specialistici. In una simile stima, appena di orientamento, non è preso in considerazione il problema del primo miglio extramuraneo; anche per i *continentia aedificia*, v. HOMO, 71 ss. e 260; si può ricordare l'*infra civitate* dei documenti medioevali, cfr. G. MENGOZZI, *La città italiana nell'alto Medio Evo*², Firenze 1931 (rist. anast. 1973), cfr. anche SOMMELLA-GIULIANI, 38; qualche esempl. in ANNECCHINO, 332.

⁶¹ Sull'orientamento a Sud-Ovest (cfr. Vitruv. V 10.1) degli ambienti riscaldati nelle terme a schema assiale si pensi alla coerenza dei maggiori impianti romani, dislocati topograficamente e a cronologia assai diversa, cfr. G. LUGLI, *Roma antica. Il centro monumentale* (Roma 1946) 356; in generale v. L. CREMA, *L'architettura romana* (Torino 1959) 403 ss.; 531 ss.; 586 ss. Un coordinamento zonale (i due anfiteatri con assi a circa 90°) è già sottolineato da CASTAGNOLI, *Campi Flegrei*, 60.

⁶² In tale periodo si condensa lo sviluppo costruttivo sulla terrazza della città media che ha come asse portante la viabilità corrispondente all'attuale via Terracciano. La sostanziale assenza, nella documentazione conservata, di una stratigrafia orizzontale induce all'ipotesi di una pianificazione *ex novo*, con momenti costruttivi differenziati che hanno comunque inglobato o sostituito le fasi precedenti. Può richiamarsi quanto osservato per Roma, ove « il rinnovamento di vasti quartieri, senza la necessità di esser vincolati al rispetto di edifici preesistenti, fu frequente... per due motivi: la facoltà assoluta dell'imperatore di disporre liberamente anche in questo settore e la frequenza degli incendi », cfr. F. CASTAGNOLI, *Roma antica, in Topografia e Urbanistica di Roma* (Bologna 1958) 124; v. anche HOMO, 240 s. Difficile, e non documentato, sarebbe il giustificare su univoca base espropriativa la costruzione di grandi complessi, quali le terme, inserite in zona già urbanizzata (cfr. le *tabernae* n. 10) e comunque dopo quel momento di intenso cosmopolitismo registrato nella città *litora mundi hospita* (Stat., *Silv.* III 5.75), cfr. CASTAGNOLI, *Campi Flegrei*, 71; v. già D'ARMS, *RBN.*, 138 e *Puteoli*, 119. V. anche GUARDUCCI, *op. cit.*, 219 ss., per documenti epigrafici sui rapporti con l'ambiente microasiatico e comunque col Mediterraneo orientale; per i culti, v. TRAN TAM TINH, *Le culte des divinités orientales en Campanie* (Leiden 1972) 3 ss., 49 ss. Si ricordi già DUBOIS, 83 ss. e soprattutto 148 ss.

Fig. 169.

Foto aerea obliqua della terrazza mesurbana, vista da Est: si evidenzia l'asse maggiore dell'anfiteatro coordinato all'impianto termale (presso l'angolo in alto a destra) (Fotocielo).

La viabilità principale dell'intero settore viene ad essere coordinata alla costruzione dei maggiori complessi limitatamente alla rotatoria dell'anfiteatro maggiore; nel quartiere delle terme su di essa indirizzavano le strade secondarie che servivano le fasce terrazzate. Su tale direttrice, parzialmente organizzata secondo l'andamento dell'orografia, doveva convergere il sistema misto di carrabili e pedonali provenienti dall'area portuale.

Nel quadro urbano compatto che doveva presentare la città a partire dalla metà del II secolo gli interventi edilizi si settorializzano e riguardano spesso restauri e consolidamenti (anfiteatro, terme, « tempio di Diana », etc.) con significativa ripresa di strutture fondamentali nell'economia urbana (*macellum*) fin nell'età severiana⁶³. Non mancano inoltre nuove costruzioni, anche di grosso impegno, che affiancano a templi (nn. 13 e 16) edifici funzionali (piscina Cardito) e lo stadio (fig. 171) cui si lega l'istituzione delle feste (*Eusebeia*) che Antonino Pio istituì in memoria di Adriano e che iscrizioni agonistiche ricordano ancora alla metà del III sec. d.C.⁶⁴. Ma ancor più significativo l'intervento di restauro all'*opus pilarum* che tradisce nell'interessamento di Antonino Pio la particolare importanza che il porto puteolano doveva ancora rivestire sullo scorcio del II secolo, in parallelo con l'assurgere di Ostia a scalo egemone dell'impero⁶⁵.

Quello che è ormai generalmente accettato dopo le puntualizzazioni del D'Arms che rimbalza di oltre un secolo le indicazioni di decadenza che Dubois leggeva nella *Puteoli* degli inizi del II secolo, può confermarsi anche a livello di analisi urbanistica: non vi è dubbio che dovevano essersi create rade smagliature se ancora sugli stessi monumenti (e su altri, ad es. il Bagno Ortodonico) si leggono interventi più tardi di quelli già ricordati e se in parallelo con i pochi documenti epigrafici di sicura provenienza topografica⁶⁶, alcune aree rivelano riprese edilizie nel tardo terzo secolo o forse nel quarto quasi saldandosi con la cosiddetta ripresa costantiniana⁶⁷. È il momento, tra l'altro, documentato dai vasi vitrei, testimonianze vive della città e raffigurazioni di edifici funzionanti; è anche un periodo di addensamento delle testimonianze epigrafiche che ricordano la suddivisione

urbana in quartieri secondo l'ordinamento amministrativo risalente all'età di Augusto; ed è infine l'ultima fase di restauro a strutture funzionali, documentato ad es. per la zona commerciale dalle epigrafi che ricordano gli interventi alle strutture portuali lungo la *ripa puteolana*⁶⁸.

⁶³ Per le fasi dei principali monumenti si rimanda alle schede, p. 16 ss.

⁶⁴ Per la bibl. cfr. FREDERIKSEN, 2052 e D'ARMS, *Puteoli*, 118. Per la data di costruzione dello stadio v. CASTAGNOLI, *Campi Flegrei*, 61. V. anche *infra*, nt. 97.

⁶⁵ DUBOIS, 81; *contra* v. D'ARMS, *Puteoli*, 104 con polemica citazione della stretta interrelazione che R. MEIGGS, *Roman Ostia*² (Oxford 1973) 60, indica tra il funzionamento del porto traiano e il declino del commercio puteolano. ROSTOVZEV, 190 s., ribalta il fenomeno della crescita ostiense in dipendenza dalla flessione del porto di Pozzuoli (decadenza delle produzioni campane).

⁶⁶ Cfr. CAMODECA, 66, sul problema della *regio decatriae*. V. anche p. 50.

⁶⁷ Restauri costantiniani, v. D'ARMS, *Puteoli*, 119 (per l'intervento sull'acquedotto del Serino, v. I. SCOBBO, in *NSc.* 1938.80). Sulla ripresa economica, D'ARMS, *RBN.*, 121 e nt. 27; *Id.*, in *PP.* 145 (1972) 255-70.

⁶⁸ *CIL.* X 1690-92; BELOCH, 135; DUBOIS, 266.